



Scemo!

Che r

**BRUTO**

Saggio il vate che diceva:  
Vecchio nuovo il vino io bevo,  
curo un vecchio nuovo male,  
fedeltà di femina!

Anche dice: due soltanto  
sono i giorni più soavi,  
quello che la sposi e quello  
del trasporto funebre.

Venere, ista pista sista!  
fammi cieco, muto e sordo!  
Scappa! e s'abbia scabbia e rabbia  
chi verrà per ultimo!

*Le risa di tutti fanno sempre eco  
alle sue parole: all'improvviso  
Arunte si fa serio e quasi provo-  
cante:*

**ARUNTE**

Baie! La mia Tanaquilla, che è la più bella e più saggia  
donna di Roma...

ona. Ma Ersilia

non è seconda a nessuna!

**ARUNTE**

In casa, a filare la lana...

**TITO**

Vigila i servi; ora, a vespro, consola con lalla il suo pupo,  
ma s'io giungessi improvviso...

**TARQUINIO**

La donna che onora gli dei...

**ARUNTE**

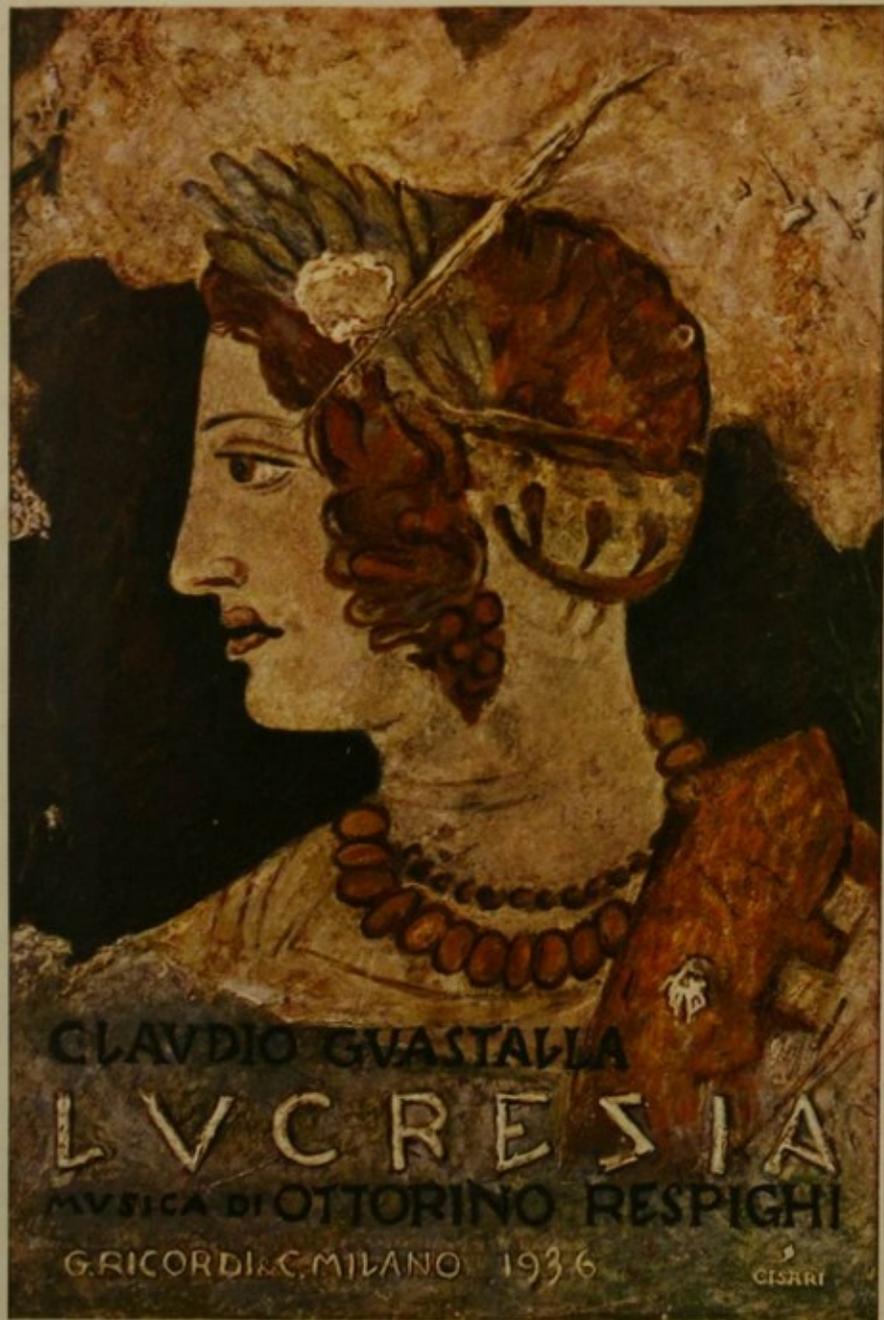
Prima virtù d'ogni donna curare la mensa e la cella!

**COLLATINO**

Se conoscesti Lucrezia!

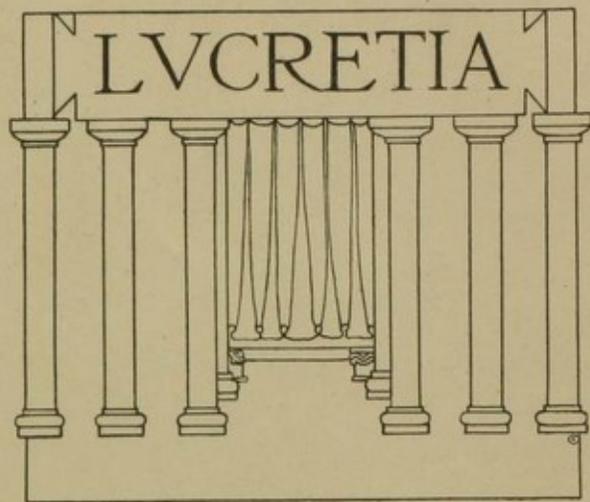
**BRUTO**

Lucrezia sì è la più casta  
sposa... Sta in villa a Collazia...



Printed in Italy

Designed in Italy



CLAUDIO GUASTALLA

# LUCREZIA

ISTORIA

*(Livio, I, LVII-LIX)*

UN ATTO IN TRE MOMENTI

MUSICA DI

OTTORINO RESPIGHI

Prezzo: Lire 3.—

1936

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO  
LEIPZIG — BUENOS AIRES — S. PAULO  
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI  
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.  
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

*(Copyright MCMXXXVI, by G. RICORDI & Co.)*

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori  
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,  
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXVI, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, Censura teatrale,  
il 27-7-1936-XIV, al numero 7463.

123649

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

MILANO

# TEATRO ALLA SCALA

ENTE AUTONOMO

STAGIONE DELL'ANNO XV

24 Febbraio 1937

*Maestro concertatore e Direttore d'Orchestra:*

GINO MARINUZZI



UN ATTO IN TRE MOMENTI

- I, all'assedio di Ardea  
II, a Collazia il giorno dopo  
III, ivi, il mattino del terzo giorno.



CLAUDIO GUASTALLA  
LUCREZIA

Una tenda di color ferrugigno, che nel mezzo, dov'è  
divisa, sopravanza in terra. Di dentro un milite sol-  
leva il telo di destra, e lo alza con una lunga lancia  
che pianta nel suolo; poi, con un'altra lancia, quello  
di sinistra; esce, e fissa i due lembi.

La cena, nella tenda pretoria di  
Sesto Tarquinio, è finita, ma i  
giovani principi s'indugiano a bere:  
due voci alterne continuano una  
canzone soldatesca, tra alte grida  
e batter di tazze sulla mensa.

UNO DE' GIOVANI

Guerra, a te libano gli uomini, guerra, che sei giorno e vita;  
t'aman le morbide femine, pace, che sei notte e sonno!

UN ALTRO

Tempo di guerra il solstizio, lunghe le notti d'inverno:  
spose fedeli, aspettateci! Festa faremo al ritorno.

L'UNO

Baci una femina o un'anfora, gioia ti scende nel cuore:  
hanno la bocca purpurea, buona d'un dolce di miele.

L'ALTRO

Ardeatine, su, animo! non vi sia lunga l'attesa!  
come finisca l'assedio, per voi l'andrà sempre bene!

### L' UNO

Non vi spaventino l'orride aste, non l'aspra lorica:  
l'elmo crestato poniamolo, e il gladio nella guaina...

Grande croscio di risa, clamore di voci. Appare fuor della tenda primo COLLATINO, poi TARQUINIO con i suoi fratelli TITO e ARUNTE, ultimo BRUTO; un ragazzo porta fuori due scabelli, quindi torna con l'anfora e mesce continuamente ai bevitori. Collatino volge in alto la faccia, corruga la fronte: poi scuotendo il pugno incontro là dove egli vede la rocca inespugnabile, si domanda con voce che simula l'ira:

### COLLATINO

Ardea, città della febbre, e dovremo durar fino a quando  
qui nella putrida melma a gracchiar contro un nido di falchi?

### TITO

Bevi, che scacci la febbre!

### TARQUINIO

Per poco, se i Rùtuli han fame.

### ARUNTE

Aspra e rupestre, ma ricca!

### TARQUINIO

Faremo grandissima preda  
d'oro, d'argento, di schiavi...

### TITO

... di femine!

### TARQUINIO

Molta ricchezza,  
molta ci vuole, a placare la plebe di Roma che latra.  
Versa, ragazzo.

### ARUNTE

tendendo anch'egli la tazza

Qua, versa.

### TITO

a Collatino, indicando Bruto

E quando vuoi ridere, guarda

Giunio...

### ARUNTE

Di' Bruto, di' Bruto...

### TARQUINIO

Stoltissimo Bruto, che pensi?

Bruto volge intorno lo sguardo  
ebet, su ciascuno: tutti ridono.

Va, facci ridere, su!

### BRUTO

fa cenno come se volesse parlare,  
poi si ferma come se non volesse  
dir più nulla, e finalmente, pun-  
tando il dito verso Arunte:

Che farà Tanaquilla a quest'ora?

Gli altri si scambiano uno sguardo  
interrogativo.

Dubito assai che, se ha caldo, aspetti che venga l'inverno.

Ride: al suo riso sciocco risponde  
quello di tutti. Solo Arunte sembra  
incerto se debba offendersi o no.

Scemo!

**ARUNTE**

**COLLATINO**

Che matto!

**BRUTO**

Sicuro, sicuro...

**TARQUINIO**

Lasciatelo dire!

**BRUTO**

Saggio il vate che diceva:  
Vecchio nuovo il vino io bevo,  
curo un vecchio nuovo male,  
fedeltà di femina!

Anche dice: due soltanto  
sono i giorni più soavi,  
quello che la sposi e quello  
del trasporto funebre.

Venere, ista pista sista!  
fammi cieco, muto e sordo!  
Scappa! e s'abbia scabbia e rabbia  
chi verrà per ultimo!

*Le risa di tutti fanno sempre eco  
alle sue parole: all'improvviso  
Arunte si fa serio e quasi provo-  
cante:*

**ARUNTE**

Baie! La mia Tanaquilla, che è la più bella e più saggia  
donna di Roma...

**TITO**

*scrollando le spalle*

Uh! per questo...

**ARUNTE**

*con impeto*

Che intendi tu?

**TITO**

Nulla. Ma Ersilia  
non è seconda a nessuna!

**ARUNTE**

In casa, a filare la lana...

**TITO**

Vigila i servi; ora, a vespro, consola con lalla il suo pupo,  
ma s'io giungessi improvviso...

**TARQUINIO**

La donna che onora gli dei...

**ARUNTE**

Prima virtù d'ogni donna curare la mensa e la cella!

**COLLATINO**

Se conosceste Lucrezia!

**BRUTO**

Lucrezia sì è la più casta  
sposa... Sta in villa a Collazia...

ARUNTE

ridendo

Lontana dai rischi...

TITO

ridendo anch'egli

Al sicuro...

TARQUINIO

battendo la palma sulla spalla di  
Collatino

Castore! il più fortunato marito dell'urbe e dell'orbe!

COLLATINO

serio

Bruto una volta ha parlato da savio.

ARUNTE

Nessuna primeggia

sopra le nuore del re.

COLLATINO

aggressivo

A corte i costumi d'Etruria  
usano, dove le donne s'indugiano in veglie e conviti...

TARQUINIO

Vattene! sono d'esempio a tutte!

COLLATINO

eccitato, porge la tazza, poi beve.

Qua, versa, bambino!

BRUTO

Principi in tutto, i Tarquini!

Collatino dà una spinta a Bruto,  
che anche gli altri respingono, ac-  
calorandosi.

COLLATINO

Vogliamo scommettere?

ARUNTE

Vada.

TARQUINIO

Sméttila! il vino ti scalda!

COLLATINO

Che vino! che vino! Scommetti?

ARUNTE

Sì, chiederemo alle vecchie di casa...

COLLATINO

sempre più acceso interrompe

A che tante parole?

Se siete in gamba, ragazzi, montiamo a cavallo! Una corsa  
fino a Collazia ed a Roma, che ben lo vedremo coi nostri  
occhi, giungendo inattesi...

ARUNTE

Benone!

TITO

Sì, andiamo!

COLLATINO

gridando

Un momento!

Fuori ciascuno il suo pegno. L'anello...

Sì toglie l'anello dal dito.

### ARUNTE

Io imita e porge il suo anello a  
Bruto

Brutissimo, tieni,  
tu che non conti...

### TARQUINIO

Ecco il mio: l'armilla.

### TITO

togliendosi dal balteo il gladio che  
ha l'impugnatura lucente

Oi, bada, ch'è d'oro.

### TARQUINIO

chiama a sè un legionario

Milite, sciogli i cavalli!

Il legionario esce di corsa.

### COLLATINO

A cavallo!

### ARUNTE

A cavallo!

### TUTTI

uscendo rapidissimi

Al galoppo!

Due militi richiudono la tenda pre-  
toria: la scena è deserta.

Dall'orchestra s'innalza una voce:

### LA VOCE

*Lo scalpitante galoppo che rulla nell'ombra notturna  
per l'ondosa campagna lontanando si perde.*

*Rogge le mura dell'urbe; la porta ferrata; più lento  
sgranar di zoccoli su le deserte vie.*

*L'alto palagio appare vivace di luci e di canti,  
poi che adunate son le regali donne*

*a consumar tra gli eguali il tempo in fastoso convito.*

*Vanno quindi a Collazia, dove Lucrezia a tarda  
veglia si sta con le ancelle in casa a filare la lana.*

*Benignamente accolti, bevono alla salute  
del vincitore, poi lieti del gioco ritornano al campo.*

*Mal cauto gioco, seme di quanto male!*

*Poichè una brama funesta nel cuor di Tarquinio s'accende:*

*— Sì, veramente degna è d'un sovrano amore.*

*Io, che son figlio di re, che ho per mia legge il talento,  
questa lucente gemma voglio alla mia corona.*

*Vincere gli uomini in guerra, toglier d'assalto e predare  
una città munita, un vivente trofeo,*

*ecco, soltanto così io mi sento l'eguale d'un dio:  
rischio non sa chi agogna una coppa d'ambrosia.*

*Domani! O notte ansiosa, ore del giorno, volate!  
o desiderio, sferza i cavalli del sole!*

*Splendì, marmorea fronte; abbagliami, seno di luce;  
àrmati, invitta donna, per la gioiosa guerra.*



La tela si apre. Si vede un semplice colonnato in cotto policromo, su un gradino: le due colonne centrali avanzano un poco, e sono congiunte da architravi e tende. Si finge così l'atrio della casa di Collatino a Collazia, in modo che a sinistra sia il vestibolo, a destra il peristilio con le camere degli ospiti, e nel centro la camera di Lucrezia. Da un lato il larario, piccolo tabernacolo con le statuette dei Lari in legno.

È sera d'estate: un candelabro è acceso. In cerchio, LUCREZIA e le sue quattro ancelle filano la lana.

**VENILIA**

Il fuso è pieno.

**SERVIA**

Guarda com'è lucido

lo stame...

**VENILIA**

Oh!

**SERVIA**

Mai non ne vidi uno simile.

**VENILIA**

Davvero!

**SERVIA**

Sembra d'oro.

**VENILIA**

Nel pennechio

c'è un baco...

**SERVIA**

...e fa la bava...

**VENILIA**

*ridendo, a Larenzia*

Vero, pùpula?

**SERVIA**

E la storia, Lucrezia, la tua storia?

*Larenzia e Ancilla accennano di sì,  
con gioia infantile, curiose e intente.*

**VENILIA**

Sì, ch'era così bella...

**SERVIA**

Ce la termini?

**LUCREZIA**

Dov'eravamo?

**VENILIA**

Che piangeva: Ah, perfido...

**LUCREZIA**

E piangeva la misera  
donna: Perfido! perfido!  
Sorella buona, chiamalo,  
pregalo, chè non fugga.

Questa grazia ti supplico,  
Anna mia, persuadilo  
a breve indugio, un ultimo  
giorno, l'ultima notte!

No, che non tema il tedio  
d'un querulo rimprovero,  
d'una tacita lagrima...  
Animo ho di regina.

Vadano! a nuova patria,  
ad altre nozze navighi,  
a più splendido imperio,  
se lo vogliono i Numi...

**VENILIA**

Cuore di bronzo, triplice  
bronzo, gli eroi...

**LUCREZIA**

Lo smemora  
il fato inesorabile.

**SERVIA**

E la povera Elissa?

LUCREZIA

Ahi, le vele dileguano  
via sul vento del vespero,  
e l'olocausto imporpora  
l'impassibile cielo.

VENILIA

Oh, senza amore non poteva vivere...

LUCREZIA

con voce lenta e profonda

No: senza onore! È più grande miseria.

SERVIA

guardando il filato della giovine  
Larenzia, con tono di rimprovero

Bada al tuo fuso, sta attenta, Larenzia!  
Vedi, c'è un groppo. Devi sempre avvolgere  
uguale il filo...

LUCREZIA

No, povera piccola,  
non la sgridare.

SERVIA

In questo modo filano!

LUCREZIA

Ha sonno forse.

alla piccola, con dolcezza

Si va a nanna subito...

VENILIA

levando improvvisamente il capo  
e guardando verso il vestibolo

Ora chi viene?

Un servo entra rapido e si china  
all'orecchio di Lucrezia.

LUCREZIA

sorpresa

Chi? Sesto Tarquinio?

Il servo annuisce.  
Movimento e mormorio delle ancelle.

SERVIA e VENILIA

— Anche stasera?

— Tardi...

— Strana visita...

TARQUINIO

entra dal vestibolo.

Salve, Lucrezia.

LUCREZIA

con súbita ansia, levandosi

Notizie da Ardea?

Anche l'atteggiamento delle ancelle  
s'accorda al dubbio ansioso della  
donna. Ma l'ospite rassicura col  
gesto tranquillo e col sorriso. Lu-  
crezia siede e parla con Tarquinio:  
non si odono le parole, tuttavia si  
può capire che essa interroga be-  
nignamente ed egli dà ragione della  
sua venuta.

### LA VOCE

*Oh, quanto è bella! Oh, quanto più bella di ieri!  
ben le s'addice quel fuggitivo ardore.*

*Occhi limpidi e fieri, nè pure un sospetto v'adombra!  
Pallula tentatrice la gola: un bacio! un bacio!*

*Come è pura la mano! candidamente si posa  
invano su un raccolto palpitar di colombe.*

*Invano! invano!... Fra un'ora, d'ogni segreto una gioia!  
Io ti tengo, superba preda che vale un regno.*

### LUCREZIA

Fin che t'aggrada...

### TARQUINIO

Il cammino riprendere  
debbo alla prima luce: è necessario...

### LA VOCE

*Lente le faticose parole vengono e vanno  
roche e profonde nel rombo delle tempie.*

*Com'è lontano il pensiero, com'è riarsa la bocca!  
Mordere il dolce frutto, a placar questa sete.*

### LUCREZIA

Larenzia, Ancilla, prendete le lampade

*a Tarquinio indicando:*

La tua camera è qui, sul peristilio...

*Preceduta da Larenzia e Ancilla,  
accompagna l'ospite verso l'interno  
della casa, a destra.*

### VENILIA

Belli occhi... hai visto?

### SERVIA

Si, ma come guardano!

### VENILIA

Fieri...

### SERVIA

Cattivi: ti mettono il brivido.  
Sguardo d'uccello di preda...

### VENILIA

E mi piacciono

per questo...

### SERVIA

Gente superba, i Tarquini...

*Tacciono, chè Lucrezia ritorna con  
le due giovinette.*

*Obbedendo ai comandi, le ancelle  
complono i preparativi notturni:  
aprono le cortine del talamo, accen-  
dono una fioca lucerna pendula e  
nascosta dalle cortine, apprestano il  
letto: una acconcia il capo della pa-  
drona, un'altra le porge una sottile  
tunica e ripone con cura le vesti.*

### LUCREZIA

T'hanno sviato il sonno dalle palpebre,  
Larenzia! Leste, è più tardi del solito.  
Prepara la mia camera. E tu acconciami  
i capelli.

Così, buone notizie  
dal campo. Ma che folle angoscia, al subito  
apparire! L'angoscia d'un presagio  
di morte... Strano, come corre l'anima...  
Ha una missione per Gabio...

Potevano  
mandare Lucio...

Riponi la tunica,  
ecco, e la zona... Va bene: puoi spegnere.

Lucrezia si corica.  
Venilia, Servia e Larenzia tolgono  
ciascuna una lucernetta dal candelabro:  
Ancilla porta via il candelabro spoglio.

Andate.

#### SERVIA e VENILIA

Dolce riposo, Lucrezia.

#### LUCREZIA

E a voi.

Tutte salutano ed escono. Il buio è  
rotto appena dalla lucernetta pendula  
del talamo. Lucrezia si addormenta.

Potevano... mandare... Lucio...

#### LA VOCE

*E sorridendo così, in un dolce pensiero d'amore,  
sotto l'ombra dei cigli i blandi sogni invoca.*

*Tacita, avvolta nell'ampia quiete, la casa è sicura:  
veglia un solo, trattiene l'ansia, cauto si leva...*

Appare da destra Tarquinio, la  
tunica succinta, la corta spada nel  
pugno.

*... striscia con passo felino dal peristilio nell'atrio...  
esita, forse torna... ah!, che varca la soglia!*

*Ecco: nel letto bianca una forma, un calmo respiro...  
Brancola una rapace mano sul petto, e preme...*

#### TARQUINIO

Taci, Lucrezia, son io, Tarquinio... Sesto Tarquinio,  
l'arma nel pugno, e t'uccido se chiami... Un urlo e t'uccido.

#### LUCREZIA

Incubo... sogno...

Che vuoi?

No.

#### TARQUINIO

Taci, Lucrezia, io che t'amo...  
t'amo, e ti voglio, e ti prendo...

#### LUCREZIA

No. Vattene. Vattene o grido.

#### TARQUINIO

Senti: ho la febbre di te...

#### LUCREZIA

No.

**TARQUINIO**

Da ieri, da quando t'ho vista,  
m'arde, e più ora, che tocco la trepida gola, che sento  
urgere questa dolcezza di seno, che bevo il tuo fiato.  
Non ti s'apprende l'ardore? Vuoi doni mirabili? Vuoi  
esser regina di Roma? io posso ogni cosa che voglio.

**LUCREZIA**

Non mi conosci. Tu sei di razza straniera. Lusinghe  
vane e minacce. Tu puoi uccidermi, altro non puoi.

**TARQUINIO**

Viva ti voglio! Oh come sei bella! risplendi nell'ombra.  
Anche il dispregio che serra la bocca sdegnosa m'aizza;  
anche m'abbaglia il candore dell'inaccessibile vetta;  
eccita il mio desiderio lo sguardo avverso... Un oscuro  
dio mi possiede e mi spinge... Perché dunque sei tanto bella?

**LUCREZIA**

Ebbro o demente, tu puoi uccidermi, altro non puoi.

**TARQUINIO**

*furioso*

Posso infamare la tua virtù ostinata e selvaggia,  
mettere accanto a te morta un servo ignudo sgozzato,  
sì che ciascuno ti sappia sorpresa nel sozzo adulterio...

**LUCREZIA**

Vile! non questo! non questo!

**TARQUINIO**

Lo vedi che sono il più forte?

**LUCREZIA**

No, questo no!

**TARQUINIO**

Non c'è cosa che io non farò per averti!

**LUCREZIA**

Sesto, ti prego... ecco, vedi, ti supplico... Non fare oltraggio  
agli implacabili iddii, tu ospite! Sono tremendi.  
Hanno in custodia il pudore, la fede... Ammazzami dunque,  
ma non l'infamia... Ti prego... Dov'è la mia grande fierezza?  
Son tanto stanca... una donna anch'io... una povera donna...

**TARQUINIO**

Sei tanto bella! non piangere!

**LUCREZIA**

Ah, sei feroce!

**TARQUINIO**

La bocca,  
dammi la bocca!

**LUCREZIA**

Ribrezzo!

**TARQUINIO**

Sei mia... Tutta mia...

*Urta la lampada notturna, che cade  
e si spegne.  
Nel buio un urlo d'orrore.*

**LA VOCE**

*Ah! vile! vile!*



### LA VOCE

*Tenebre. Un abbandono disperato... un lungo lamento,  
un singhiozzo di bimbo perduto solo.*

*Occupa un torpido orrore l'anima, un peso mortale  
grava le belle membra devastate dai baci.*

*Il buio comincia a diradare, len-  
tissimamente.*

*O tu, che feroce di gioia sul limitare violato  
apri il respiro all'aria vivida del mattino,*

*portati via la dolcezza diffusa nel giovine sangue,  
cavalca verso il mare senza volgerti indietro.*

*Luce mattutina scende dal com-  
pluvio: le cortine del talamo sono  
chiuso.*

*(Recitando)*

*Mesta di tanto male, a Roma un veloce messaggio  
manda al padre, e lo stesso a Collatino al campo:*

*Vengano subito, avendo ciascuno un amico fidato,  
subito è necessario, cosa atroce è accaduta.*

*Viene con Giunio Bruto in grande angoscia il marito,  
viene il vecchio Lucrezio con Publio Valerio.*

Appare tra le cortine del talamo  
Lucrezia, pallido il volto, sbarrati  
i grandi occhi e foschi d'orrore,  
una piega dolorosa nella bocca ama-  
ra. Si volge indietro a riguardare  
con ribrezzo dentro le cortine, e  
subito le richiude, e le tiene chiuse  
dietro di sè.

### LUCREZIA

Luce, la livida luce... Ed io sono viva, ed il sole  
torna, così come ieri! Soltanto in me questo orrore,  
nelle pupille, nel sangue... Fontana non c'è che mi lavi,  
un dio non può che quest'onta non sia. Odiosa la luce  
che mi denuda e m'insulta... Dormire un sonno profondo...

Entrano, l'una dopo l'altra, dal pe-  
ristilio le quattro ancelle, portando  
le canestre con l'offerta quotidiana  
al domestico Lare: si fermano stu-  
pite nel vedere il tragico aspetto di  
Lucrezia.

Che vedi tu nel mio viso? un sogno, un orrido sogno.  
È necessario il silenzio, finchè non l'annunzi a chi devo:  
religioso silenzio.

Nè le quattro donne parlano più,  
ma per tutta la scena seguente si  
dispongono o si aggruppano in di-  
versi atteggiamenti espressivi ino-  
nati all'azione dei protagonisti.

Io sola, quest'oggi, l'offerta.  
Dammi la candida stola: voi, datemi l'acqua alle mani.

Obbediscono, gravate da oscura an-  
goscia: deposte in terra le canestre,  
Servia pone indosso alla matrona  
la più bella stola e Venilia le porge  
il bacile. Lucrezia immerge nel-

l'acqua le mani e poi con le dita  
stillanti toglie dalle canestre le spi-  
ghe e i ramoscelli, e adorna l'umile  
statuetta di legno che è nel taber-  
nacolo.

Lare, non me che salvata non hai nè cerco più scampo,  
ma lui, che bimbo correva a pie' del tuo stipite antico,  
lui, che ogni giorno t'invoca e onora d'incensi, di mirto,  
di puro miele, e redime la chioma tua santa di spighe,  
salva, domestico Lare: gli sia lunga e dolce la vita.

### LA VOCE DI COLLATINO

Dove? Lucrezia, ove sei?

Dal vestibolo entra rapidissimo  
Collatino: lo segue in grande ansia  
il vecchio SPURIO LUCREZIO, e  
VALERIO, e ultimo e dinocco-  
lato Bruto.

### COLLATINO

Stai bene?

### LUCREZIA

*lentamente*

Io sto per morire.

Cosa orrenda, o mio Lucio, ci vuole grande animo a dirla.

### SPURIO LUCREZIO

Figlia!

### COLLATINO

Lucrezia, che cosa? Di'!

### LUCREZIA

*a fatica*

L'orma di un uomo straniero

è nel tuo letto... nel nostro...

**COLLATINO**

Non è vero!

**LUCREZIA**

Un uomo - che voi  
ucciderete - stanotte, venuto qui ospite, ha fatto  
scempio di me...

**COLLATINO**

Chi? il suo nome!

**LUCREZIA**

Ma il corpo soltanto è violato,  
l'anima no, ch'è innocente: sarà testimone la morte.

**COLLATINO**

Dimmi il suo nome, per tutti gli dei!

**SPURIO LUCREZIO**

Il suo nome!

**LUCREZIA**

Ma prima  
date le destre e la fede, che voi mi farete vendetta.

*Gli uomini scattano in gesto di  
assenso e di promessa, mentre Lu-  
crezia continua:*

Sesto Tarquinio...

**COLLATINO**

*con un urlo*

Lui!

**SPURIO LUCREZIO**

Sesto!

**LUCREZIA**

... armato, sorpresa nel sonno,  
tolse un piacere mortale per me, e per lui, se voi siete  
uomini...

**COLLATINO**

Sesto Tarquinio!

**SPURIO LUCREZIO**

No, tu non hai colpa!

**VALERIO**

Lui solo!

**COLLATINO**

Lui, col suo sangue osceno!

**SPURIO LUCREZIO**

Voluto non hai, non hai colpa:  
l'anima pecca...

**VALERIO**

Abbi pace...

**SPURIO LUCREZIO**

Consólati, figlia!

**COLLATINO**

Innocente!

**LUCREZIA**

*con accorata dolcezza*

Caro, tu puoi, ma io... non posso più vivere meco.

### COLLATINO

Io t'amo sempre, Lucrezia!

### LUCREZIA

*appassionatamente*

Se t'amo, o mio Lucio! se t'amo!

È ben per questo che muoio.

*con altra voce*

Non sono più quella di ieri,  
quella che venne a te un giorno fra i canti nuziali e le faci,  
rorido il ciglio e ridente, e dolce tremava il suo cuore.  
"Entra, su, nuova sposa, che sei come fior di giacinto!",  
e m'indugiavi sulla soglia, compresa d'ingenuo pudore.  
Non ero un pallido fiore, ma edera ero, tenace:  
or che una mano villana per gioco mi strappa e mi stronca,  
giaccio nel fango, e non posso mai più risalire al tuo fianco.  
Non posso più stringerti al seno, non posso baciare la tua bocca,  
avvelenata è la fonte di tutte le candide gioie...  
Fra noi, sul nostro guanciale, fra noi, alla piccola mensa,  
striscia una larva e ci agghiaccia le vene, ci spegne il sorriso.  
Io, sopportare lo sguardo pietoso di caste matrone?  
coglier l'ambiguo cenno di donna impudica? vedere  
forse in un'ora stanca un'ombra sul viso tuo schietto,  
o nella cara tua voce udire non so che tristezza...  
No, Lucio, no! Così solo potrai amarmi per sempre:  
morta, io son tutta pura, oh, morta io son tutta tua!

*Lo fissa sempre, e nel suo sguardo c'è tutta l'anima, come in un lungo, disperato bacio. Subitaneamente s'intravede di sotto la veste il braccio sinistro piegarsi come se la mano sollevasse un poco la mam-*

mella, e la destra colpire con un gran pugno il cuore. Ha ancora la forza di sollevare il gomito sinistro in modo che il manto nasconda il viso, e si abbatte morente. Urla il marito e il padre; urlano le quattro donne e accorrono.

### LA VOCE

*Ora sì, è tutta pura, Lucrezia, ora sì, tutta tua.*

Collatino s'è gettato sul bel corpo esanime bacilandolo disperatamente, mentre Valerio resta accanto a Spurio Lucrezio, che è impletrato e non dà crollo. Ma Bruto, che ha seguito ogni parola e ogni atto con gli occhi accesi e le mascelle e i pugni serrati, silenzioso e oscuro, improvvisamente respinge le donne che sorreggono la morta, le strappa il manto, le estrae dal petto il pugnale sanguinoso e lo brandisce: sembra più alto, Bruto, è trasfigurato, terribile.

### BRUTO

*a gran voce*

Odimi, uditemi tutti! Per questo castissimo sangue giuro, e voi testimoni invoco, o Celesti immortali: Lucio Tarquinio Superbo e la scellerata sua razza perseguirò con il ferro, col fuoco, con ogni mia forza, nè patirò che un Tarquinio o altri in Roma più regni!

*Grande stupore in tutti, come a miracolo.*

### VALERIO

Bruto!

**COLLATINO**

Tu, Bruto!

**SPURIO LUCREZIO**

Oh, stupore!

**BRUTO**

Si, questo è il volto mio vero,  
questo! Guardatemi in viso: la lunga finzione è finita!  
L'ora attendevo: è venuta. Su questo pugnale, per questo  
sangue, giurate!

**COLLATINO**

Vendetta!

**SPURIO LUCREZIO**

Giustizia!

**VALERIO**

Lo giuro!

**TUTTI**

Giuriamo!

**BRUTO**

Morte ai tiranni!

**VALERIO**

Sii duce tu, Bruto!

**COLLATINO**

Uccidere Sesto!

**SPURIO LUCREZIO**

Muoia!

**BRUTO**

E si caccino i re!

**LA VOCE**

*Libertà!*

**TUTTI**

*Libertà!*

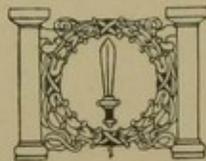
**LA VOCE**

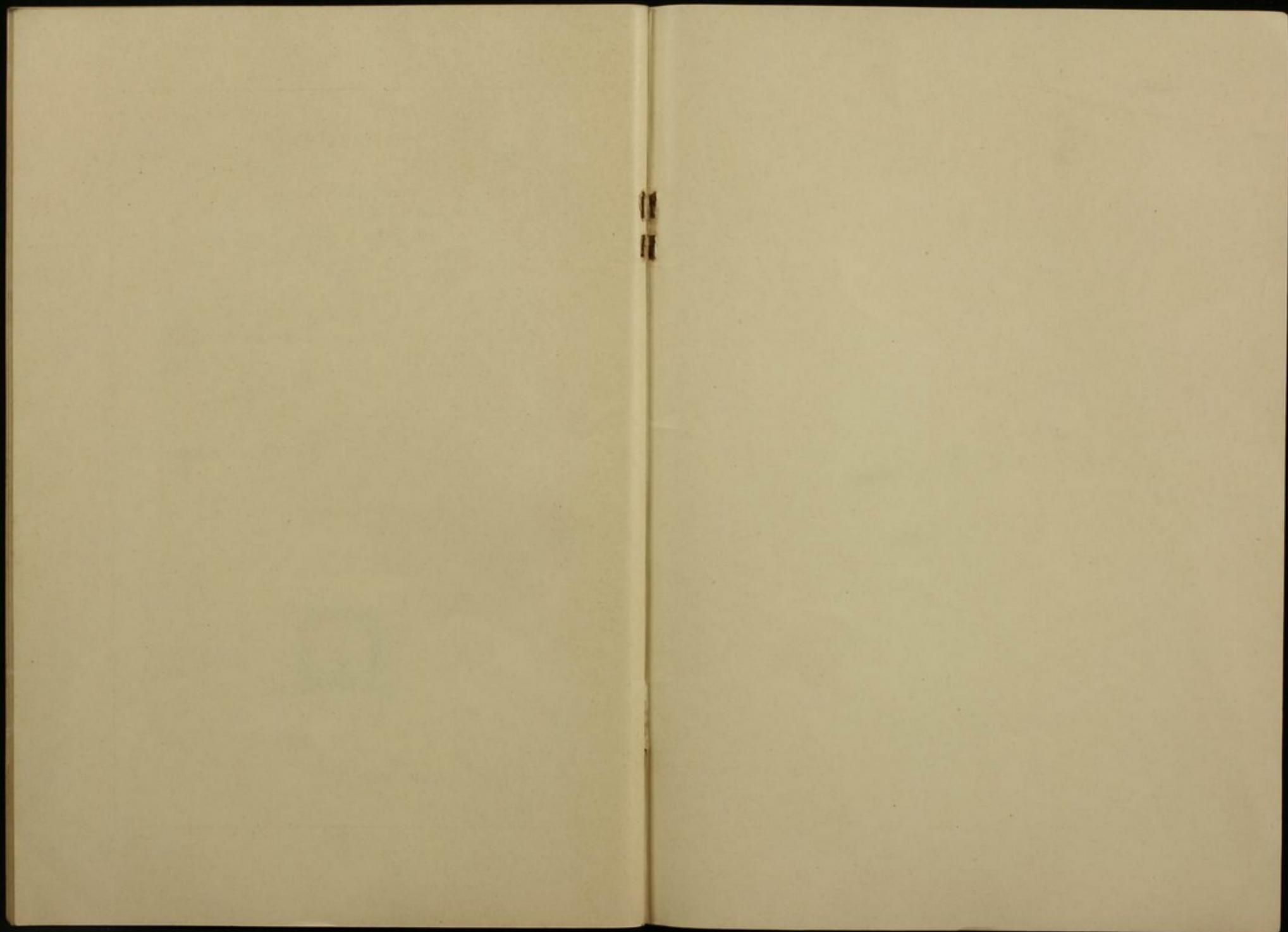
*Roma!*

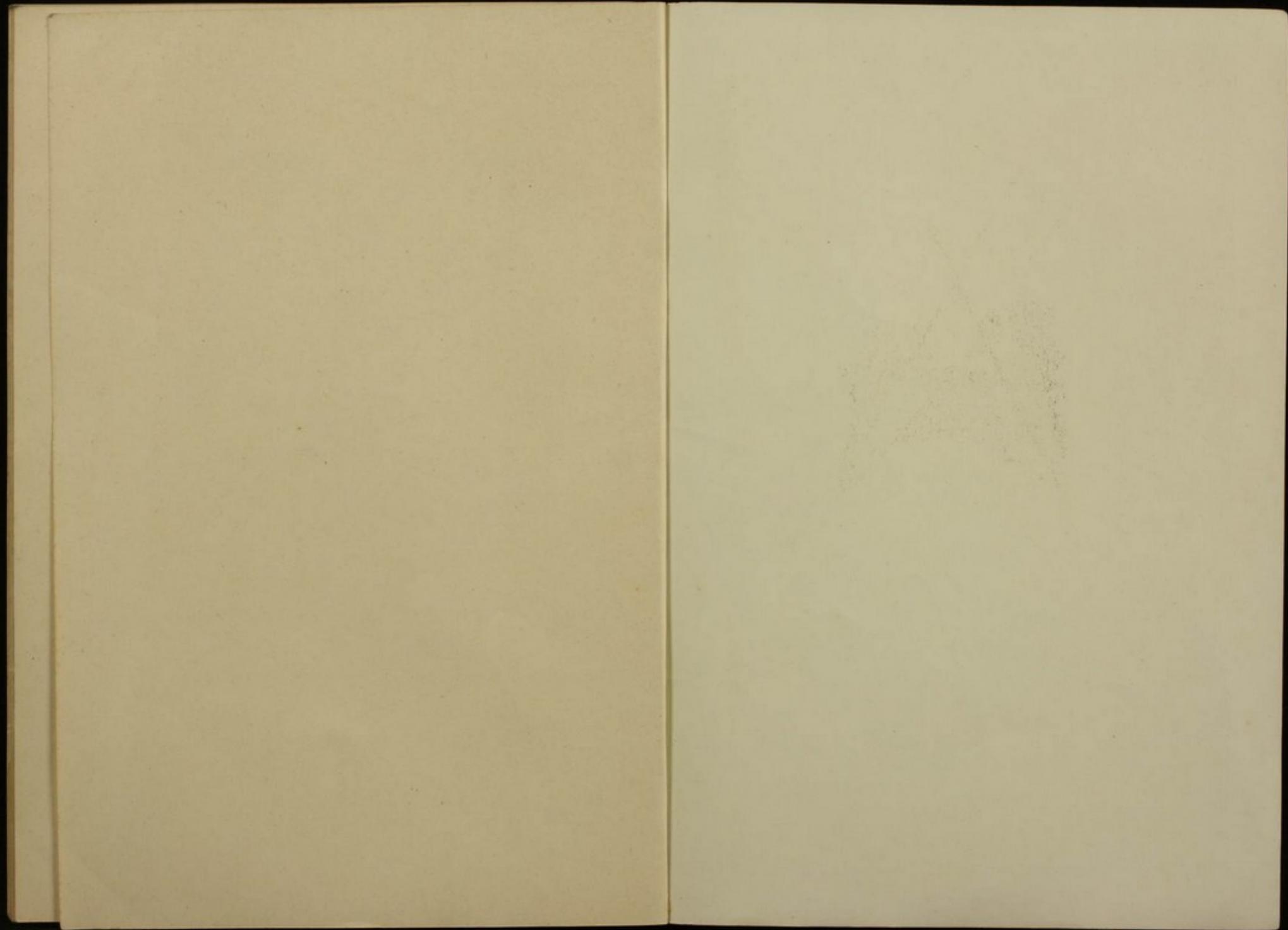
**TUTTI**

*A Roma!*

*Velario rapidissimo.*











Scemo!

Che r

### BRUTO

Saggio il vate che diceva:  
Vecchio nuovo il vino io bevo,  
curo un vecchio nuovo male,  
fedeltà di femina!

Anche dice: due soltanto  
sono i giorni più soavi,  
quello che la sposi e quello  
del trasporto funebre.

Venere, ista pista sista!  
fammi cieco, muto e sordo!  
Scappa! e s'abbia scabbia e rabbia  
chi verrà per ultimo!

*Le risa di tutti fanno sempre eco  
alle sue parole: all'improvviso  
Arunte si fa serio e quasi provo-  
cante:*

### ARUNTE

Baie! La mia Tanaquilla, che è la più bella e più saggia  
donna di Roma...

non è seconda a nessuna!

### ARUNTE

In casa, a filare la lana...

### TITO

Vigila i servi; ora, a vespro, consola con l'alla il suo pupo,  
ma s'io giungessi improvviso...

### TARQUINIO

La donna che onora gli dei...

### ARUNTE

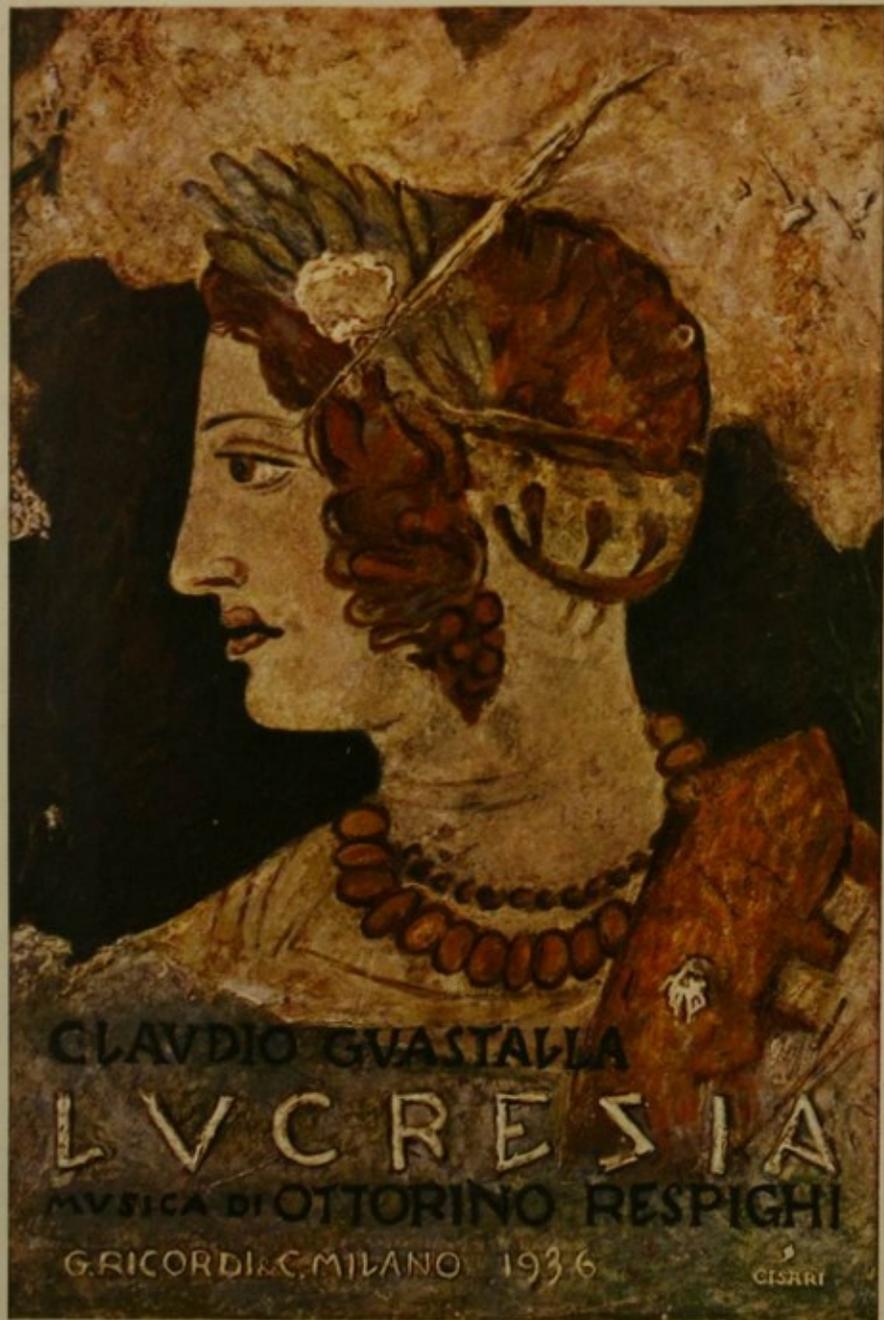
Prima virtù d'ogni donna curare la mensa e la cella!

### COLLATINO

Se conoscesti Lucrezia!

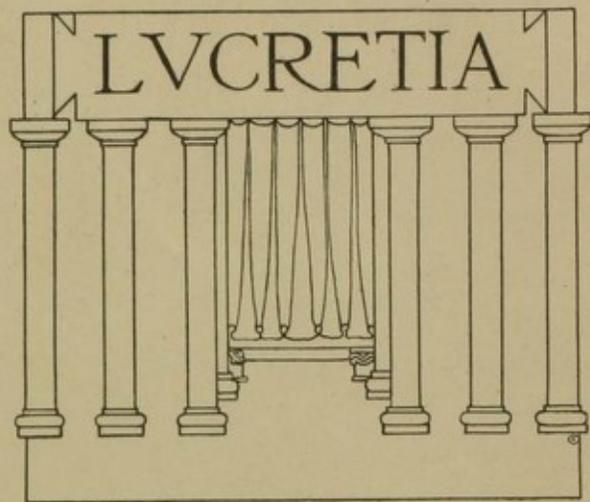
### BRUTO

Lucrezia sì è la più casta  
sposa... Sta in villa a Collazia...



Printed in Italy

Designed in Italy



CLAUDIO GUASTALLA

# LUCREZIA

ISTORIA

*(Livio, I, LVII-LIX)*

UN ATTO IN TRE MOMENTI

MUSICA DI

OTTORINO RESPIGHI

Prezzo: Lire 3.—

1936

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO  
LEIPZIG — BUENOS AIRES — S. PAULO  
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI  
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.  
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

*(Copyright MCMXXXVI, by G. RICORDI & Co.)*

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori  
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,  
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXVI, by G. Ricordi & Co.)

Visto dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, Censura teatrale,  
il 27-7-1936-XIV, al numero 7463.

123649

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

MILANO

# TEATRO ALLA SCALA

ENTE AUTONOMO

STAGIONE DELL'ANNO XV

24 Febbraio 1937

*Maestro concertatore e Direttore d'Orchestra:*

GINO MARINUZZI



UN ATTO IN TRE MOMENTI

- I, all'assedio di Ardea  
II, a Collazia il giorno dopo  
III, ivi, il mattino del terzo giorno.



CLAUDIO GUASTALLA  
LUCREZIA

Una tenda di color ferrugigno, che nel mezzo, dov'è  
divisa, sopravanza in terra. Di dentro un milite sol-  
leva il telo di destra, e lo alza con una lunga lancia  
che pianta nel suolo; poi, con un'altra lancia, quello  
di sinistra; esce, e fissa i due lembi.

La cena, nella tenda pretoria di  
Sesto Tarquinio, è finita, ma i  
giovani principi s'indugiano a bere:  
due voci alterne continuano una  
canzone soldatesca, tra alte grida  
e batter di tazze sulla mensa.

UNO DE' GIOVANI

Guerra, a te libano gli uomini, guerra, che sei giorno e vita;  
t'aman le morbide femine, pace, che sei notte e sonno!

UN ALTRO

Tempo di guerra il solstizio, lunghe le notti d'inverno:  
spose fedeli, aspettateci! Festa faremo al ritorno.

L'UNO

Baci una femina o un'anfora, gioia ti scende nel cuore:  
hanno la bocca purpurea, buona d'un dolce di miele.

L'ALTRO

Ardeatine, su, animo! non vi sia lunga l'attesa!  
come finisca l'assedio, per voi l'andrà sempre bene!

### L' UNO

Non vi spaventino l'orride aste, non l'aspra lorica:  
l'elmo crestato poniamolo, e il gladio nella guaina...

Grande croscio di risa, clamore di voci. Appare fuor della tenda primo COLLATINO, poi TARQUINIO con i suoi fratelli TITO e ARUNTE, ultimo BRUTO; un ragazzo porta fuori due scabelli, quindi torna con l'anfora e mesce continuamente ai bevitori. Collatino volge in alto la faccia, corruga la fronte: poi scuotendo il pugno incontro là dove egli vede la rocca inespugnabile, si domanda con voce che simula l'ira:

### COLLATINO

Ardea, città della febbre, e dovremo durar fino a quando  
qui nella putrida melma a gracchiar contro un nido di falchi?

### TITO

Bevi, che scacci la febbre!

### TARQUINIO

Per poco, se i Rùtuli han fame.

### ARUNTE

Aspra e rupestre, ma ricca!

### TARQUINIO

Faremo grandissima preda  
d'oro, d'argento, di schiavi...

### TITO

... di femine!

### TARQUINIO

Molta ricchezza,  
molta ci vuole, a placare la plebe di Roma che latra.  
Versa, ragazzo.

### ARUNTE

tendendo anch'egli la tazza

Qua, versa.

### TITO

a Collatino, indicando Bruto

E quando vuoi ridere, guarda

Giunio...

### ARUNTE

Di' Bruto, di' Bruto...

### TARQUINIO

Stoltissimo Bruto, che pensi?

Bruto volge intorno lo sguardo  
ebet, su ciascuno: tutti ridono.

Va, facci ridere, su!

### BRUTO

fa cenno come se volesse parlare,  
poi si ferma come se non volesse  
dir più nulla, e finalmente, pun-  
tando il dito verso Arunte:

Che farà Tanaquilla a quest'ora?

Gli altri si scambiano uno sguardo  
interrogativo.

Dubito assai che, se ha caldo, aspetti che venga l'inverno.

Ride: al suo riso sciocco risponde  
quello di tutti. Solo Arunte sembra  
incerto se debba offendersi o no.

Scemo!

**ARUNTE**

**COLLATINO**

Che matto!

**BRUTO**

Sicuro, sicuro...

**TARQUINIO**

Lasciatelo dire!

**BRUTO**

Saggio il vate che diceva:  
Vecchio nuovo il vino io bevo,  
curo un vecchio nuovo male,  
fedeltà di femina!

Anche dice: due soltanto  
sono i giorni più soavi,  
quello che la sposi e quello  
del trasporto funebre.

Venere, ista pista sista!  
fammi cieco, muto e sordo!  
Scappa! e s'abbia scabbia e rabbia  
chi verrà per ultimo!

*Le risa di tutti fanno sempre eco  
alle sue parole: all'improvviso  
Arunte si fa serio e quasi provo-  
cante:*

**ARUNTE**

Baie! La mia Tanaquilla, che è la più bella e più saggia  
donna di Roma...

**TITO**

*scrollando le spalle*

Uh! per questo...

**ARUNTE**

*con impeto*

Che intendi tu?

**TITO**

Nulla. Ma Ersilia  
non è seconda a nessuna!

**ARUNTE**

In casa, a filare la lana...

**TITO**

Vigila i servi; ora, a vespro, consola con lalla il suo pupo,  
ma s'io giungessi improvviso...

**TARQUINIO**

La donna che onora gli dei...

**ARUNTE**

Prima virtù d'ogni donna curare la mensa e la cella!

**COLLATINO**

Se conosceste Lucrezia!

**BRUTO**

Lucrezia sì è la più casta  
sposa... Sta in villa a Collazia...

ARUNTE

ridendo

Lontana dai rischi...

TITO

ridendo anch'egli

Al sicuro...

TARQUINIO

battendo la palma sulla spalla di  
Collatino

Castore! il più fortunato marito dell'urbe e dell'orbe!

COLLATINO

serio

Bruto una volta ha parlato da savio.

ARUNTE

Nessuna primeggia

sopra le nuore del re.

COLLATINO

aggressivo

A corte i costumi d'Etruria  
usano, dove le donne s'indugiano in veglie e conviti...

TARQUINIO

Vattene! sono d'esempio a tutte!

COLLATINO

eccitato, porge la tazza, poi beve.

Qua, versa, bambino!

BRUTO

Principi in tutto, i Tarquini!

Collatino dà una spinta a Bruto,  
che anche gli altri respingono, ac-  
calorandosi.

COLLATINO

Vogliamo scommettere?

ARUNTE

Vada.

TARQUINIO

Sméttila! il vino ti scalda!

COLLATINO

Che vino! che vino! Scommetti?

ARUNTE

Sì, chiederemo alle vecchie di casa...

COLLATINO

sempre più acceso interrompe

A che tante parole?

Se siete in gamba, ragazzi, montiamo a cavallo! Una corsa  
fino a Collazia ed a Roma, che ben lo vedremo coi nostri  
occhi, giungendo inattesi...

ARUNTE

Benone!

TITO

Sì, andiamo!

COLLATINO

gridando

Un momento!

Fuori ciascuno il suo pegno. L'anello...

Sì toglie l'anello dal dito.

### ARUNTE

Io imita e porge il suo anello a  
Bruto

Brutissimo, tieni,  
tu che non conti...

### TARQUINIO

Ecco il mio: l'armilla.

### TITO

togliendosi dal balteo il gladio che  
ha l'impugnatura lucente

Oi, bada, ch'è d'oro.

### TARQUINIO

chiama a sè un legionario

Milite, sciogli i cavalli!

Il legionario esce di corsa.

### COLLATINO

A cavallo!

### ARUNTE

A cavallo!

### TUTTI

uscendo rapidissimi

Al galoppo!

Due militi richiudono la tenda pre-  
toria: la scena è deserta.

Dall'orchestra s'innalza una voce:

### LA VOCE

*Lo scalpitante galoppo che rulla nell'ombra notturna  
per l'ondosa campagna lontanando si perde.*

*Rogge le mura dell'urbe; la porta ferrata; più lento  
sgranar di zoccoli su le deserte vie.*

*L'alto palagio appare vivace di luci e di canti,  
poi che adunate son le regali donne*

*a consumar tra gli eguali il tempo in fastoso convito.*

*Vanno quindi a Collazia, dove Lucrezia a tarda  
veglia si sta con le ancelle in casa a filare la lana.*

*Benignamente accolti, bevono alla salute  
del vincitore, poi lieti del gioco ritornano al campo.*

*Mal cauto gioco, seme di quanto male!*

*Poichè una brama funesta nel cuor di Tarquinio s'accende:*

*— Sì, veramente degna è d'un sovrano amore.*

*Io, che son figlio di re, che ho per mia legge il talento,  
questa lucente gemma voglio alla mia corona.*

*Vincere gli uomini in guerra, toglier d'assalto e predare  
una città munita, un vivente trofeo,*

*ecco, soltanto così io mi sento l'eguale d'un dio:  
rischio non sa chi agogna una coppa d'ambrosia.*

*Domani! O notte ansiosa, ore del giorno, volate!  
o desiderio, sferza i cavalli del sole!*

*Splendì, marmorea fronte; abbagliami, seno di luce;  
àrmati, invitta donna, per la gioiosa guerra.*



La tela si apre. Si vede un semplice colonnato in cotto policromo, su un gradino: le due colonne centrali avanzano un poco, e sono congiunte da architravi e tende. Si finge così l'atrio della casa di Collatino a Collazia, in modo che a sinistra sia il vestibolo, a destra il peristilio con le camere degli ospiti, e nel centro la camera di Lucrezia. Da un lato il larario, piccolo tabernacolo con le statuette dei Lari in legno.

È sera d'estate: un candelabro è acceso. In cerchio, LUCREZIA e le sue quattro ancelle filano la lana.

**VENILIA**

Il fuso è pieno.

**SERVIA**

Guarda com'è lucido

lo stame...

**VENILIA**

Oh!

**SERVIA**

Mai non ne vidi uno simile.

VENILIA

Davvero!

SERVIA

Sembra d'oro.

VENILIA

Nel penneccchio

c'è un baco...

SERVIA

...e fa la bava...

VENILIA

*ridendo, a Larenzia*

Vero, pùpula?

SERVIA

E la storia, Lucrezia, la tua storia?

*Larenzia e Ancilla accennano di sì,  
con gioia infantile, curiose e intente.*

VENILIA

Sì, ch'era così bella...

SERVIA

Ce la termini?

LUCREZIA

Dov'eravamo?

VENILIA

Che piangeva: Ah, perfido...

LUCREZIA

E piangeva la misera  
donna: Perfido! perfido!  
Sorella buona, chiamalo,  
pregalo, chè non fugga.

Questa grazia ti supplico,  
Anna mia, persuadilo  
a breve indugio, un ultimo  
giorno, l'ultima notte!

No, che non tema il tedio  
d'un querulo rimprovero,  
d'una tacita lagrima...  
Animo ho di regina.

Vadano! a nuova patria,  
ad altre nozze navighi,  
a più splendido imperio,  
se lo vogliono i Numi...

VENILIA

Cuore di bronzo, triplice  
bronzo, gli eroi...

LUCREZIA

Lo smemora  
il fato inesorabile.

SERVIA

E la povera Elissa?

LUCREZIA

Ahi, le vele dileguano  
via sul vento del vespero,  
e l'olocausto imporpora  
l'impassibile cielo.

VENILIA

Oh, senza amore non poteva vivere...

LUCREZIA

con voce lenta e profonda

No: senza onore! È più grande miseria.

SERVIA

guardando il filato della giovine  
Larenzia, con tono di rimprovero

Bada al tuo fuso, sta attenta, Larenzia!  
Vedi, c'è un groppo. Devi sempre avvolgere  
uguale il filo...

LUCREZIA

No, povera piccola,  
non la sgridare.

SERVIA

In questo modo filano!

LUCREZIA

Ha sonno forse.

alla piccola, con dolcezza

Si va a nanna subito...

VENILIA

levando improvvisamente il capo  
e guardando verso il vestibolo

Ora chi viene?

Un servo entra rapido e si china  
all'orecchio di Lucrezia.

LUCREZIA

sorpresa

Chi? Sesto Tarquinio?

Il servo annuisce.  
Movimento e mormorio delle ancelle.

SERVIA e VENILIA

— Anche stasera?

— Tardi...

— Strana visita...

TARQUINIO

entra dal vestibolo.

Salve, Lucrezia.

LUCREZIA

con súbita ansia, levandosi

Notizie da Ardea?

Anche l'atteggiamento delle ancelle  
s'accorda al dubbio ansioso della  
donna. Ma l'ospite rassicura col  
gesto tranquillo e col sorriso. Lu-  
crezia siede e parla con Tarquinio:  
non si odono le parole, tuttavia si  
può capire che essa interroga be-  
nignamente ed egli dà ragione della  
sua venuta.

### LA VOCE

*Oh, quanto è bella! Oh, quanto più bella di ieri!  
ben le s'addice quel fuggitivo ardore.*

*Occhi limpidi e fieri, nè pure un sospetto v'adombra!  
Pallula tentatrice la gola: un bacio! un bacio!*

*Come è pura la mano! candidamente si posa  
invano su un raccolto palpitar di colombe.*

*Invano! invano!... Fra un'ora, d'ogni segreto una gioia!  
Io ti tengo, superba preda che vale un regno.*

### LUCREZIA

Fin che t'aggrada...

### TARQUINIO

Il cammino riprendere  
debbo alla prima luce: è necessario...

### LA VOCE

*Lente le faticose parole vengono e vanno  
roche e profonde nel rombo delle tempie.*

*Com'è lontano il pensiero, com'è riarsa la bocca!  
Mordere il dolce frutto, a placar questa sete.*

### LUCREZIA

Larenzia, Ancilla, prendete le lampade

*a Tarquinio indicando:*

La tua camera è qui, sul peristilio...

*Preceduta da Larenzia e Ancilla,  
accompagna l'ospite verso l'interno  
della casa, a destra.*

### VENILIA

Belli occhi... hai visto?

### SERVIA

Si, ma come guardano!

### VENILIA

Fieri...

### SERVIA

Cattivi: ti mettono il brivido.  
Sguardo d'uccello di preda...

### VENILIA

E mi piacciono

per questo...

### SERVIA

Gente superba, i Tarquini...

*Tacciono, chè Lucrezia ritorna con  
le due giovinette.*

*Obbedendo ai comandi, le ancelle  
complono i preparativi notturni:  
aprono le cortine del talamo, accen-  
dono una fioca lucerna pendula e  
nascosta dalle cortine, apprestano il  
letto: una acconcia il capo della pa-  
drona, un'altra le porge una sottile  
tunica e ripone con cura le vesti.*

### LUCREZIA

T'hanno sviato il sonno dalle palpebre,  
Larenzia! Leste, è più tardi del solito.  
Prepara la mia camera. E tu acconciami  
i capelli.

Così, buone notizie  
dal campo. Ma che folle angoscia, al subito  
apparire! L'angoscia d'un presagio  
di morte... Strano, come corre l'anima...  
Ha una missione per Gabio...

Potevano  
mandare Lucio...

Riponi la tunica,  
ecco, e la zona... Va bene: puoi spegnere.

*Lucrezia si corica.  
Venilia, Servia e Larenzia tolgono  
ciascuna una lucernetta dal cande-  
labro: Ancilla porta via il cande-  
labro spoglio.*

Andate.

#### SERVIA e VENILIA

Dolce riposo, Lucrezia.

#### LUCREZIA

E a voi.

*Tutte salutano ed escono. Il buio è  
rotto appena dalla lucernetta pendula  
del talamo. Lucrezia si addormenta.*

Potevano... mandare... Lucio...

#### LA VOCE

*E sorridendo così, in un dolce pensiero d'amore,  
sotto l'ombra dei cigli i blandi sogni invoca.*

*Tacita, avvolta nell'ampia quiete, la casa è sicura:  
veglia un solo, trattiene l'ansia, cauto si leva...*

*Appare da destra Tarquinio, la  
tunica succinta, la corta spada nel  
pugno.*

*... striscia con passo felino dal peristilio nell'atrio...  
esita, forse torna... ahì, che varca la soglia!*

*Ecco: nel letto bianca una forma, un calmo respiro...  
Brancola una rapace mano sul petto, e preme...*

#### TARQUINIO

Taci, Lucrezia, son io, Tarquinio... Sesto Tarquinio,  
l'arma nel pugno, e t'uccido se chiami... Un urlo e t'uccido.

#### LUCREZIA

Incubo... sogno...

Che vuoi?

No.

#### TARQUINIO

Taci, Lucrezia, io che t'amo...  
t'amo, e ti voglio, e ti prendo...

#### LUCREZIA

No. Vattene. Vattene o grido.

#### TARQUINIO

Senti: ho la febbre di te...

#### LUCREZIA

No.

**TARQUINIO**

Da ieri, da quando t'ho vista,  
m'arde, e più ora, che tocco la trepida gola, che sento  
urgere questa dolcezza di seno, che bevo il tuo fiato.  
Non ti s'apprende l'ardore? Vuoi doni mirabili? Vuoi  
esser regina di Roma? io posso ogni cosa che voglio.

**LUCREZIA**

Non mi conosci. Tu sei di razza straniera. Lusinghe  
vane e minacce. Tu puoi uccidermi, altro non puoi.

**TARQUINIO**

Viva ti voglio! Oh come sei bella! risplendi nell'ombra.  
Anche il dispregio che serra la bocca sdegnosa m'aizza;  
anche m'abbaglia il candore dell'inaccessibile vetta;  
eccita il mio desiderio lo sguardo avverso... Un oscuro  
dio mi possiede e mi spinge... Perché dunque sei tanto bella?

**LUCREZIA**

Ebbro o demente, tu puoi uccidermi, altro non puoi.

**TARQUINIO**

*furioso*

Posso infamare la tua virtù ostinata e selvaggia,  
mettere accanto a te morta un servo ignudo sgozzato,  
sì che ciascuno ti sappia sorpresa nel sozzo adulterio...

**LUCREZIA**

Vile! non questo! non questo!

**TARQUINIO**

Lo vedi che sono il più forte?

**LUCREZIA**

No, questo no!

**TARQUINIO**

Non c'è cosa che io non farò per averti!

**LUCREZIA**

Sesto, ti prego... ecco, vedi, ti supplico... Non fare oltraggio  
agli implacabili iddii, tu ospite! Sono tremendi.  
Hanno in custodia il pudore, la fede... Ammazzami dunque,  
ma non l'infamia... Ti prego... Dov'è la mia grande fierezza?  
Son tanto stanca... una donna anch'io... una povera donna...

**TARQUINIO**

Sei tanto bella! non piangere!

**LUCREZIA**

Ah, sei feroce!

**TARQUINIO**

La bocca,  
dammi la bocca!

**LUCREZIA**

Ribrezzo!

**TARQUINIO**

Sei mia... Tutta mia...

*Urta la lampada notturna, che cade  
e si spegne.  
Nel buio un urlo d'orrore.*

**LA VOCE**

*Ah! vile! vile!*



### LA VOCE

*Tenebre. Un abbandono disperato... un lungo lamento,  
un singhiozzo di bimbo perduto solo.*

*Occupa un torpido orrore l'anima, un peso mortale  
grava le belle membra devastate dai baci.*

*Il buio comincia a diradare, len-  
tissimamente.*

*O tu, che feroce di gioia sul limitare violato  
apri il respiro all'aria vivida del mattino,*

*portati via la dolcezza diffusa nel giovine sangue,  
cavalca verso il mare senza volgerti indietro.*

*Luce mattutina scende dal com-  
pluvio: le cortine del talamo sono  
chiuso.*

*(Recitando)*

*Mesta di tanto male, a Roma un veloce messaggio  
manda al padre, e lo stesso a Collatino al campo:*

*Vengano subito, avendo ciascuno un amico fidato,  
subito è necessario, cosa atroce è accaduta.*

*Viene con Giunio Bruto in grande angoscia il marito,  
viene il vecchio Lucrezio con Publio Valerio.*

Appare tra le cortine del talamo  
Lucrezia, pallido il volto, sbarrati  
i grandi occhi e foschi d'orrore,  
una piega dolorosa nella bocca ama-  
ra. Si volge indietro a riguardare  
con ribrezzo dentro le cortine, e  
subito le richiude, e le tiene chiuse  
dietro di sè.

### LUCREZIA

Luce, la livida luce... Ed io sono viva, ed il sole  
torna, così come ieri! Soltanto in me questo orrore,  
nelle pupille, nel sangue... Fontana non c'è che mi lavi,  
un dio non può che quest'onta non sia. Odiosa la luce  
che mi denuda e m'insulta... Dormire un sonno profondo...

Entrano, l'una dopo l'altra, dal pe-  
ristilio le quattro ancelle, portando  
le canestre con l'offerta quotidiana  
al domestico Lare: si fermano stu-  
pite nel vedere il tragico aspetto di  
Lucrezia.

Che vedi tu nel mio viso? un sogno, un orrido sogno.  
È necessario il silenzio, finchè non l'annunzi a chi devo:  
religioso silenzio.

Nè le quattro donne parlano più,  
ma per tutta la scena seguente si  
dispongono o si aggruppano in di-  
versi atteggiamenti espressivi ino-  
nati all'azione dei protagonisti.

Io sola, quest'oggi, l'offerta.  
Dammi la candida stola: voi, datemi l'acqua alle mani.

Obbediscono, gravate da oscura an-  
goscia: deposte in terra le canestre,  
Servia pone indosso alla matrona  
la più bella stola e Venilia le porge  
il bacile. Lucrezia immerge nel-

l'acqua le mani e poi con le dita  
stillanti toglie dalle canestre le spi-  
ghe e i ramoscelli, e adorna l'umile  
statuetta di legno che è nel taber-  
nacolo.

Lare, non me che salvata non hai nè cerco più scampo,  
ma lui, che bimbo correva a pie' del tuo stipite antico,  
lui, che ogni giorno t'invoca e onora d'incensi, di mirto,  
di puro miele, e redime la chioma tua santa di spighe,  
salva, domestico Lare: gli sia lunga e dolce la vita.

### LA VOCE DI COLLATINO

Dove? Lucrezia, ove sei?

Dal vestibolo entra rapidissimo  
Collatino: lo segue in grande ansia  
il vecchio SPURIO LUCREZIO, e  
VALERIO, e ultimo e dinocco-  
lato Bruto.

### COLLATINO

Stai bene?

### LUCREZIA

*lentamente*

Io sto per morire.

Cosa orrenda, o mio Lucio, ci vuole grande animo a dirla.

### SPURIO LUCREZIO

Figlia!

### COLLATINO

Lucrezia, che cosa? Di'!

### LUCREZIA

*a fatica*

L'orma di un uomo straniero

è nel tuo letto... nel nostro...

**COLLATINO**

Non è vero!

**LUCREZIA**

Un uomo - che voi  
ucciderete - stanotte, venuto qui ospite, ha fatto  
scempio di me...

**COLLATINO**

Chi? il suo nome!

**LUCREZIA**

Ma il corpo soltanto è violato,  
l'anima no, ch'è innocente: sarà testimone la morte.

**COLLATINO**

Dimmi il suo nome, per tutti gli dei!

**SPURIO LUCREZIO**

Il suo nome!

**LUCREZIA**

Ma prima  
date le destre e la fede, che voi mi farete vendetta.

*Gli uomini scattano in gesto di  
assenso e di promessa, mentre Lu-  
crezia continua:*

Sesto Tarquinio...

**COLLATINO**

*con un urlo*

Lui!

**SPURIO LUCREZIO**

Sesto!

**LUCREZIA**

... armato, sorpresa nel sonno,  
tolse un piacere mortale per me, e per lui, se voi siete  
uomini...

**COLLATINO**

Sesto Tarquinio!

**SPURIO LUCREZIO**

No, tu non hai colpa!

**VALERIO**

Lui solo!

**COLLATINO**

Lui, col suo sangue osceno!

**SPURIO LUCREZIO**

Voluto non hai, non hai colpa:  
l'anima pecca...

**VALERIO**

Abbi pace...

**SPURIO LUCREZIO**

Consólati, figlia!

**COLLATINO**

Innocente!

**LUCREZIA**

*con accorata dolcezza*

Caro, tu puoi, ma io... non posso più vivere meco.

### COLLATINO

Io t'amo sempre, Lucrezia!

### LUCREZIA

*appassionatamente*

Se t'amo, o mio Lucio! se t'amo!

È ben per questo che muoio.

*con altra voce*

Non sono più quella di ieri,  
quella che venne a te un giorno fra i canti nuziali e le faci,  
rorido il ciglio e ridente, e dolce tremava il suo cuore.  
"Entra, su, nuova sposa, che sei come fior di giacinto!",  
e m'indugiavi sulla soglia, compresa d'ingenuo pudore.  
Non ero un pallido fiore, ma edera ero, tenace:  
or che una mano villana per gioco mi strappa e mi stronca,  
giaccio nel fango, e non posso mai più risalire al tuo fianco.  
Non posso più stringerti al seno, non posso baciare la tua bocca,  
avvelenata è la fonte di tutte le candide gioie...  
Fra noi, sul nostro guanciale, fra noi, alla piccola mensa,  
striscia una larva e ci agghiaccia le vene, ci spegne il sorriso.  
Io, sopportare lo sguardo pietoso di caste matrone?  
coglier l'ambiguo cenno di donna impudica? vedere  
forse in un'ora stanca un'ombra sul viso tuo schietto,  
o nella cara tua voce udire non so che tristezza...  
No, Lucio, no! Così solo potrai amarmi per sempre:  
morta, io son tutta pura, oh, morta io son tutta tua!

*Lo fissa sempre, e nel suo sguardo c'è tutta l'anima, come in un lungo, disperato bacio. Subitaneamente s'intravede di sotto la veste il braccio sinistro piegarsi come se la mano sollevasse un poco la mam-*

mella, e la destra colpire con un gran pugno il cuore. Ha ancora la forza di sollevare il gomito sinistro in modo che il manto nasconda il viso, e si abbatte morente. Urla il marito e il padre; urlano le quattro donne e accorrono.

### LA VOCE

*Ora sì, è tutta pura, Lucrezia, ora sì, tutta tua.*

Collatino s'è gettato sul bel corpo esanime bacilandolo disperatamente, mentre Valerio resta accanto a Spurio Lucrezio, che è impletrato e non dà crollo. Ma Bruto, che ha seguito ogni parola e ogni atto con gli occhi accesi e le mascelle e i pugni serrati, silenzioso e oscuro, improvvisamente respinge le donne che sorreggono la morta, le strappa il manto, le estrae dal petto il pugnale sanguinoso e lo brandisce: sembra più alto, Bruto, è trasfigurato, terribile.

### BRUTO

*a gran voce*

Odimi, uditemi tutti! Per questo castissimo sangue giuro, e voi testimoni invoco, o Celesti immortali: Lucio Tarquinio Superbo e la scellerata sua razza perseguirò con il ferro, col fuoco, con ogni mia forza, nè patirò che un Tarquinio o altri in Roma più regni!

*Grande stupore in tutti, come a miracolo.*

### VALERIO

Bruto!

**COLLATINO**

Tu, Bruto!

**SPURIO LUCREZIO**

Oh, stupore!

**BRUTO**

Si, questo è il volto mio vero,  
questo! Guardatemi in viso: la lunga finzione è finita!  
L'ora attendevo: è venuta. Su questo pugnale, per questo  
sangue, giurate!

**COLLATINO**

Vendetta!

**SPURIO LUCREZIO**

Giustizia!

**VALERIO**

Lo giuro!

**TUTTI**

Giuriamo!

**BRUTO**

Morte ai tiranni!

**VALERIO**

Sii duce tu, Bruto!

**COLLATINO**

Uccidere Sesto!

**SPURIO LUCREZIO**

Muoia!

**BRUTO**

E si caccino i re!

**LA VOCE**

*Libertà!*

**TUTTI**

*Libertà!*

**LA VOCE**

*Roma!*

**TUTTI**

*A Roma!*

*Velario rapidissimo.*

